

22 aprile 2011

Venerdì santo

[Is 52, 13-53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1-19.42]

“CRISTO È MORTO PER I NOSTRI PECCATI”

La liturgia del Venerdì Santo si sprofonda nell'abisso del mistero della Croce e contempla nella fede il Gesù della croce e della morte. A noi, umili e piccoli cristiani, di fronte agli eventi narrati e contemplati, viene posto alla venerazione il mistero di Dio crocifisso, nella sua impotenza e nella sua notte.

In tale prospettiva la Chiesa diventa quasi muta e sgomenta meditando nel silenzio la *“morte di Dio”*, consapevole del dramma divino che celebra. Proprio la Chiesa, sgorgata dal costato di Cristo Crocifisso, nel contempo invita a uno sguardo contemplativo e orante, in un corale e simbolico abbraccio di tutta l'umanità.

Questo sguardo si fissa su Gesù: sul suo volto santo, sul suo corpo adorato, martoriato e torturato, sulla regale corona di spine, sulle sue piaghe sanguinanti, sulle lividure dolorose cosparse in ogni parte della sua persona. Siamo illuminati e guidati dalla liturgia che commemora il *“trionfo della croce”* davanti alla quale proclama: *“Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo”*.

Il Venerdì Santo è dunque la *rivelazione del Dio* nell'immagine *dell'abiezione del crocifisso* per i peccati dell'uomo, ma anche è la rivelazione dell'uomo – dell'“*Ecce homo*” (Gv 19, 5) – nella sua verità, nella sua dignità, nel suo limite insormontabile.

1. “È come uno davanti al quale ci si copre la faccia” (Is 53, 3)

Gli occhi del cuore e della fede stanno dunque fissi su di lui. Con stupefacente partecipazione vediamo che cosa ha provocato lo scempio del Figlio dell'uomo. Lui il più bello dei figli dell'uomo è ora il più sfigurato e

irriconoscibile. Lui il più innocente di tutti è ora il più annichilito sotto la sferza dell'ingiustizia. Lui il più amato degli uomini è ora il più odiato e vilipeso.

A tal punto che Gesù diventa inguardabile: “davanti al quale ci si copre la faccia (Is 53, 3).

Questo Gesù *ci interroga e ci inquieta*. La sua figura si imprime nella nostra anima bruciata dalla insensatezza e dall'ingratitude, dal cumulo dei peccati e dalla somma di ingiustizie. Di fronte al Crocifisso si scatena la bestemmia, si infrangono le nostre contraddizioni, sono svelate le nostre manie segrete e i nostri misfatti.

Lui appare impotente e umiliato, noi arroganti, ardenti e vogliosi di successo e di potere. Lui è mite e pacato, noi violenti e rissosi. In questa contrastante relazione si impone dalla cruda visione della realtà di Gesù e della realtà di uomo che siamo noi. Quasi i nostri occhi si chiudono colmi di vergogna.

Ciononostante in Gesù Crocifisso consiste la nostra forza e da lui prendiamo il senso del nostro vivere, soffrire e morire. Il canto di Isaia disvela la verità del Messia sofferente: *“Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, è schiacciato dalle nostre iniquità, per le sue piaghe, noi siamo stati guariti”* (Is 52).

Ecco la figura del Servo di Jahwè si erge dal buio della storia e dispiega per noi la speranza della vita, la completa “guarigione” dei nostri mali. Con questa convinzione ci avviciniamo all’*“uomo dei dolori”*, ben sapendo che, in Cristo, diverrà l’*uomo della misericordia* e della vita nuova.

2. *“Imparò l’obbedienza da ciò che patì”* (Eb 5, 8)

In realtà oggi domina la cifra del *dolore* innocente raffigurato nel Figlio di Dio Crocifisso. Gesù è stato un figlio obbediente al Padre. Proprio sotto il peso e la prova della sofferenza, egli accolse la volontà di Dio su di lui.

Lui comprese nel dolore cosa significa *ascoltare Dio*, ricevere da lui luce e conforto, attendere che il disegno di Dio si attui su di lui.

Così egli scopre il senso della vita attraverso l'ascolto e l'obbedienza: sono due attitudini che rivelano la volontà di Dio e la sottomissione dell'uomo. Vi è una correlazione profonda tra obbedienza e patimento della vita.

Gesù è *l'uomo davanti a Dio*: ha assunto fino in fondo la sua debolezza, ritrovando in Dio la fiducia, la serenità e la pace. In tal modo accettò lo "*scandalo della croce*" e "*divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono*" (Eb 5, 9). Dunque non solo "*imparò*" per sé l'obbedienza, ma questa "*fruttò*" la salvezza per tutti coloro che lo seguono. In lui obbedienti siamo salvi.

3. "*Tutto è compiuto*" (Gv 19, 30)

L'ultima parola di Gesù in croce è una dichiarazione di compimento. Sulla croce vince apparentemente la morte, ma di fatto si fa largo inesorabilmente la luce, una luce di gloria. Così la croce è la *via della gloria*, il "trono della grazia".

Gesù è l'uomo sul quale si abbatte il giudizio di Dio, ma dal quale esce la prova della sua divinità, la vera gloria del Figlio di Dio. E' l'uomo solo che compie la volontà di Dio nella consapevolezza del dono di sé per la salvezza del mondo, nella piena libertà della sua coscienza di Figlio.

Perciò "*accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia*" (Eb 4, 16) perché volgendo "*lo sguardo a colui che hanno trafitto*" (cfr. Gv 19, 37) possiamo essere sovrabbondanti di vita, di vita eterna: che è la vera "grazia" del Crocifisso.